

## Se lo stato non paga, non ci sono soldi per le tasse. Che fare?

Inviato da Federico Lippi  
mercoledì 11 gennaio 2012

L'&evazione fiscale è un grosso problema italiano. Ma che fare se è lo stato stesso a rivestire il ruolo di cattivo pagatore?

Di Nadine Federici per Futuro Libero

L'ennesima busta contenente polvere pirica è stata recapitata nella sede di Equitalia a Roma. La missiva sarebbe stata scoperta nella tarda mattinata e sul posto sono intervenuti gli artificieri della Polizia. Al momento in cui scriviamo, non vi è stata alcuna minaccia né alcuna rivendicazione. Eppure è facile ascrivere questo ennesimo atto terroristico a quella stessa esasperazione che sta consumando gli italiani e, ahime!, il loro (buon) senso civico.

Le tasse si pagano. E i crediti?

Nella puntata di Piazza Pulita del 5 gennaio 2012, il conduttore Corrado Formigli intervista il direttore di Equitalia, Attilio Befera il quale fa il Ponzio Pilato della situazione e ricorda che gli strumenti di cui l'ente esattore fa uso "gli sono stati dati dal Parlamento italiano, con una votazione unanime". Befera poi dice che considera l'&evazione fiscale come "un furto nei confronti di tutti noi", perché "i quattrini che incassiamo vanno a pagare i servizi pubblici di cui tutti quanti usufruiamo". Giusto, giustissimo (se non fosse che spesso gli italiani sono costretti anche a ricorrere a servizi privati per sopperire a mancanze e disservizi). Ma quando Formigli gli chiede se coloro che sono oggetto di un pignoramento, di un atto di riscossione da parte di Equitalia debbano anche loro essere trattati da ladri, Befera "con sguardo esaltato" risponde che "Equitalia non può distinguere se non si è pagato perché si è evaso o se non si è pagato perché si è in difficoltà. Le imposte si devono pagare, è l'obbligo principale

della democrazia italiana. Non è molto convincente il termine "principale" in riferimento agli obblighi dei cittadini italiani per mantenere sana e salva la democrazia, ma sicuramente si può asserire che sia giusto che tutti paghino le imposte. Come può dirsi giusto e doveroso che chi guadagna di più paghi più salato. Ma perché, come al solito, la crisi che è per tutti, deve essere ripagata sempre da alcuni? Perché le tasse devono essere pagate, ma i servizi che servono allo stato e agli enti pubblici dovrebbero essere erogati gratis? Perché Befera afferma che Equitalia non possa distinguere fra chi evade con dolo e chi, invece, non riesce a corrispondere poiché in difficoltà? A maggior ragione quando anche costoro non sono in grado di pagare le gabelle per colpa di quello stesso stato creditore di circa 70 miliardi di euro nei confronti delle aziende.

Gli "strumenti" dati dal Parlamento

Su una cosa ha certamente ragione Attilio Befera: gli strumenti di cui si avvale Equitalia sono dati direttamente dal Parlamento che fino ad ora si è sincerato per una povertà continua e duratura dei suoi cittadini. L'ultimo strumento è una sorta di visto, di bollino di qualità: l'ultima scusa con cui continuare a perpetrare il debito nei confronti di quelle piccole e medie imprese senza le quali non ci sarebbe occupazione nel Belpaese. È recente il caso dell'ennesimo imprenditore suicida. Giovanni Schiavon, di Peraga di Vigonza, in provincia di Padova, ha impugnato una pistola e si è sparato un colpo alla testa, lasciando solo un drammatico biglietto: "Perdonatemi, non ce la faccio più". Già: Schiavon era contemporaneamente debitore e creditore dello stato, che al contempo chiede soldi senza concessione alcuna, ma che si prende tutto il tempo di cui ha bisogno prima di pagare le imprese. Lo stesso stato che da gli "strumenti" a Equitalia, una S.p.a. il cui direttore dice che le tasse vanno pagate sempre e comunque, anche se si è in difficoltà e non si hanno i soldi: anche se la Pubblica amministrazione a cui devi le tasse, è creditrice nonché cattiva pagatrice. Nasce da questa idea l'adesione della moglie vedova, Daniela Franchin, e della figlia, Flavia, all'appello rivolto a Mario Monti firmato, tra gli altri, dai presidenti regionali di Confindustria, Confprofessioni, Confcommercio, Coldiretti, Federalberghi, Ance, Confartigianato e Cgia di Mestre. Al centro della missiva, l'annosa e, finora, irrisolvibile questione dei ritardi dei pagamenti perché esiste un problema urgente da affrontare subito: quello dei tempi di pagamento tra imprese e soprattutto di quelli tra la Pubblica amministrazione e le aziende. Perché se essere pagati a sei, otto o magari dodici mesi è insopportabile, ancora più insopportabile è quando i ritardi di pagamento sono riconducibili allo stato.

Bocciati anche dall'Europa

Non sono solo le imprese a lamentarsi. Anche l'Ue (a cui si fa appello solo per convincere i cittadini a dover mettere mano ai portafogli, ma assolutamente dimenticata quando questa suggerisce

maggior equità) che, tramite una Direttiva che dovrebbe essere recepita entro il marzo 2013, chiede tempi certi di pagamento. Soli 30 giorni in via ordinaria e &ndash;al massimo- 60 giorni in casi eccezionali. Altrimenti si dovranno pagare interessi di mora a partire dall&rsquo;8 per cento a salire. Questo è quanto pretenderebbe l&rsquo;Unione dallo stato-italiano-cattivo-pagatore. Eppure, stando a un&rsquo;indagine effettuata lo scorso aprile dall&rsquo;istituto I-Com per i Commercialisti, nel 72 per cento dei casi la Pa non pagherebbe prima di sei mesi, mentre il 24 per cento delle imprese subirebbe un ritardo compreso tra uno e sei mesi. Nello studio legge che basterebbe &ldquo;che la Pa italiana decidesse di tenere neanche le migliori prassi europee, ma quantomeno le normali prassi delle Pa europee e del settore privato italiano&rdquo;. Conclusione reale e giusta, ma &ndash;oggettivamente- avvilente.

Perché non si pagherà mai

Eppure, se lo stato si decidesse a saldare i suoi debiti, si troverebbe a sborsare una cifretta compresa tra i 60 e i 70 miliardi. Non solo: c&rsquo;è anche chi sostiene che -tra amministrazioni centrali e locali- la spesa ammonterebbe addirittura quasi a 200 miliardi. Ed è facile immaginare che i soldi dovuti, non ci siano. E allora come si fa? La bella idea di risoluzione del problema viene da Corrado Passera, ed è abbastanza raccapricciante. A tal proposito, infatti, Passera annuncia la proposta, avanzata nei mesi scorsi, del pagamento dei crediti in Bot. Il suggerimento è di cedere titoli di stato alle imprese, ripagandole in questo modo con Btp, Bot, Cct invece che con i soldi dovuti. I titoli di stato teoricamente potrebbero essere utilizzati attraverso riscossione nelle banche o con la diretta cessione ai fornitori. Un magro, magrissimo compenso utile solo alle casse statali e non a quelle delle imprese che a questo punto si avvantaggerebbero di uno sgravio fiscale.

Di bollini di qualità e di titoli

Eppure tanto è: lo &ldquo;stato&rdquo; si protegge ben bene e si trincererà dietro un&rsquo;altra bella trovata. Un nuovo strumento regalato sempre a Equitalia da Tremonti prima di andarsene. Un ottimo modo per non dover pagare i soldi dovuti alle imprese, mentre si continuano a chiedere loro le tasse che non riusciranno mai a pagare senza introiti: una splendida trovata per aggirare la Direttiva europea. La Pa, infatti non pagherà le ditte che non hanno un &ldquo;visto di Equitalia&rdquo; che la stessa non rilascerà a quelle aziende che hanno pendenze di tipo fiscale sospendendo direttamente il saldo per servizi resi alla Pubblica amministrazione, soprattutto &ndash;guarda caso- se questo superasse i 10 mila euro. Intanto, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, dallo studio di Porta a porta promette &ldquo;nessuna pietà verso gli evasori, spareremo ad alzo zero&rdquo;.

È un cane che si morde la coda, quindi: lo stato non paga; le imprese non hanno soldi per pagare le tasse: per Equitalia gli imprenditori diventano dei ladri che evadono il fisco. L'Ue impone allo stato di pagare, ma questi può non farlo se l'impresa non è in regola con le tasse a causa dei mancati pagamenti statali. E se l'Ue dovesse insistere, al massimo la Pa pagherebbe con Bot e Cct invece che con denaro sonante. E l'imprenditore, a meno che non stia sciando a Cortina, si suiciderà (sempre che il governo non sparirà prima ad alzo zero).

(9 Gennaio 2012)